

L'APPELLO L'ASSOCIAZIONE «IL CARCERE POSSIBILE» SOLLECITA UNA MOBILITAZIONE CIVILE

«Suicidi in cella: barbarie Ritardi anche della Asl»

● Il suicidio nel carcere di Bari, il 27 giugno scorso, del detenuto 28enne Salvatore Di Matteo ha riaperto il dibattito sulla situazione carceraria. Dopo le organizzazioni sindacali della polizia penitenziaria, sul caso interviene l'avvocato Virginia Ambruosi, responsabile della delegazione barese della onlus «Il carcere possibile», intitolata Giuseppe Castellaneta.

«La morte di un detenuto in carcere è una sconfitta per la società civile - afferma Virginia Ambruosi - . Il grave problema del sovraffollamento e delle condizioni di vita nelle carceri italiane non può continuare ad essere risolto solo con discussioni salottiere. Le condizioni delle carceri italiane minano ogni giorno la salute e la dignità dei detenuti e l'art. 6 del regolamento penitenziario afferma che i locali in cui si svolge la vita dei detenuti devono essere igienicamente adeguati». Ma la Asl, che ha la responsabilità dell'assistenza sanitaria dei detenuti «ci sembra che svolga il suo ruolo in maniera deficitaria e con gravi ritardi - sottolinea l'associazione -. A Bari dal dicembre 2009 la Asl non si è ancora attrezzata per inviare telematicamente all'Inps le domande per il riconoscimento dello stato di invalidità, di handicap e di disabilità

avanzate dai detenuti. Ciò è ancora più grave in quanto il carcere è dotato di uno dei pochi centro diagnostici terapeutici in Italia, il più ampio nel meridione e che ha numerosi detenuti con patologie gravi che abbisognano di ausili che sono concessi solo a seguito di regolare domanda da inviarsi in via telematica».

Di qui un appello alla società civile perché si mobiliti: «L'indifferenza verso ciò che accade oggi nelle carceri è una barbarie. Persone detenute rinchiusi in piccole celle per 22 ore al giorno, celle buie, fredde d'inverno e calde d'estate, con un piccolo lavandino, da cui spesso l'acqua non esce, con letti a castello accatastati alle pareti, dove i detenuti consumano anche i loro pasti».

A parte lo sciopero della fame di Pannella, dice Ambruosi, «non mi risultano cortel, fiaccolate, girotondini, dichiarazioni di pubblico lutto quando abbiamo letto di detenuti suicidi. La nostra Costituzione è frutto di battaglie per l'affermazione e la tutela dei diritti, pertanto credo che l'opera di denuncia e di sensibilizzazione è importante per far comprendere che senza il superamento della cultura della pena carceraria non risolveremo mai i problemi di sovraffollamento, dei suicidi in carcere,

IN CELLA
La metà dei detenuti è in carcere per misure cautelari, non per condanna



delle recidive. La situazione di degrado degli istituti penitenziari italiani richiede un'assunzione di responsabilità da parte di tutti. Non si possono più sopportare, in nome delle istanze di sicurezza, violazioni dei diritti inalienabili di qualsiasi detenuto. Occorre, inoltre, denunciare che le cause del sovraffollamento delle carceri risiedono anche nell'abuso della misura cautelare in carcere, che vede l'Italia detenere il triste record negativo europeo con stime prossime al 50% della popolazione detenuta. È necessario che si ritorni all'eccezionalità e alla residualità della custodia cautelare in carcere».

Solo l'indignazione e l'impegno da parte di tutti - conclude la nota - «ci può far sperare in una azione civile risolutrice di questa situazione di degrado che fa sì che nelle carceri italiane ogni giorno vengono calpestati i fondamentali valori umani».